

## Notizie

24 maggio 2013

**È necessario investire nei porti**

*Lo sottolinea uno studio realizzato da SRM - Studi e Ricerche per il Mezzogiorno*

*inforMARE* - È necessario investire nei porti per renderli sempre più efficienti e rispondenti ai mutamenti dell'economia e degli scambi commerciali mondiali. Lo sottolinea una ricerca sul tema "Italian Maritime Transport: impact on the economic development. Scenarios, sea traffic analysis and case studies" presentata oggi da Alessandro Panaro responsabile infrastrutture di SRM - Studi e Ricerche per il Mezzogiorno nel corso della conferenza internazionale "Unity in diversity: the future cultural and economic bridge on the Mediterranean. Key issues: Maritime Traffics, Ports and Education" tenutasi in occasione della giornata di apertura della tredicesima convention nazionale del The International Propeller Clubs che si è svolta nel Castel dell'Ovo di Napoli ed è stata organizzata dal The International Propeller Club Port of Naples.

«La ricerca che presentiamo oggi - ha esordito Panaro - vuole essere un utile strumento conoscitivo e di supporto strategico agli operatori del settore marittimo, asset primario per il nostro Paese. L'impostazione dello studio è quella di osservare le realtà portuali non solo come infrastrutture, ma come strumento al servizio delle imprese e delle loro relazioni commerciali, nonché come "polo" di attrazione di investimenti pubblici e privati, non solo logistici. I dati - ha spiegato - forniscono tre messaggi su tutti. Il forte grado di internazionalizzazione dei nostri porti, atteso che il 63% del traffico è relativo alla navigazione internazionale, e quindi la necessità di investire su di essi per avere strutture sempre più efficienti e moderne di fronte ai crescenti mutamenti dell'economia mondiale. Il comportamento sempre più temibile dei nostri competitor nell'ambito del bacino del Mediterraneo: tra il 2005 e il 2012 i porti hub della sponda Sud del bacino hanno incrementato la propria quota nel mercato dei container dal 18% al 27%. L'esistenza di nuovi orizzonti e di nuovi mercati ad alto potenziale, quali quelli dell'area Med nordafricana e della Turchia: l'interscambio dell'Italia verso questi Paesi ammonta già a 65,7 miliardi di euro e, di questi, oltre il 70% (pari a 47,4 miliardi di euro) è realizzato con il trasporto marittimo».

«Come si nota bene dalla ricerca SRM - ha rilevato il presidente della Federazione del Mare, Paolo d'Amico - anche nel Mediterraneo le attività marittime hanno un ruolo trainante. In un simile scenario, mi preme sottolineare l'importanza dei cluster. In quello italiano è profonda da sempre la consapevolezza delle correlazioni che esistono,



Power and productivity  
for a better world™

da un lato, tra le attività sviluppate da soggetti economici (armatori, cantieri, agenti, terminalisti, ecc.) e quelle invece che fanno capo ad organismi che hanno ruoli amministrativi o di vigilanza (Marina Militare, Guardia Costiera, Autorità Portuali); dall'altro, tra tutti questi attori del cluster marittimo ed i soggetti esterni che influiscono trasversalmente sul funzionamento del cluster stesso (settori bancario, assicurativo, ecc.). Altrettanto importante - ha osservato d'Amico - è favorire l'integrazione delle attività marittime a livello regionale. Una simile integrazione può avere una connotazione produttiva o tecnologica, ma comunque coinvolge una pluralità di attori: aziende industriali capofila con il loro indotto, istituti di ricerca, università, enti di formazione, istituti finanziatori. I cluster così formati operano per la diffusione di cultura e formazione marittima mirata, garantendo una migliore risposta del mercato locale del lavoro, promuovono l'innovazione e di conseguenza fungono da incubatori per nuove iniziative industriali o per lo sviluppo di quelle esistenti. Nello stesso tempo, si fanno promotori presso le istituzioni di un sistema di regole (ad esempio, in materia di finanza agevolata o in campo fiscale) coerente con il carattere delle attività marittime».

«L'Italia, che è l'attore più forte dell'area mediterranea sotto il profilo economico e finanziario - ha evidenziato inoltre d'Amico - può svolgervi un ruolo di leader ed esportare la propria esperienza in campo marittimo negli altri paesi costieri. I punti di forza di un cluster marittimo consistono nella capacità di elaborare una visione integrata delle esigenze del settore e creare sinergia; in relazione a ciò, rappresentare una interlocuzione credibile presso le istituzioni nazionali e dell'Unione Europea. Per definizione, tutto ciò che riguarda il mondo marittimo trascende i confini politici dei vari Paesi e gli interessi delle singole parti: in linea con questa peculiarità, la promozione di una rete di cluster nel Mediterraneo può contribuire a valorizzare il potenziale di crescita dei paesi dell'area, facendo leva sulla risorsa comune che è appunto questo mare, una risorsa su cui costruire concretamente una volontà comune».

Soffermandosi sull'argomento dell'odierna conferenza internazionale, il presidente nazionale dell'International Propeller Clubs, Umberto Masucci, ha spiegato che quest'anno l'associazione ha scelto «un tema che vuole unire le aree geografiche e le generazioni e inserito relatori giovani a fianco di personaggi di spicco del settore. Quest'anno - ha aggiunto - l'onore di ospitare la convention, che si tiene ogni due anni, è toccato a Napoli ed il Propeller napoletano l'ha trasformata in un grande evento internazionale. Nel corso della giornata abbiamo avuto anche, divisi tra mattina e pomeriggio, quattro brevi spunti di presidenti di Propeller Clubs locali (Mariano Maresca di Genova, Riccardo Fuochi di Milano, Simone Bassi di Ravenna e Renato Coroneo di Palermo) a testimonianza - ha sottolineato Masucci - del radicamento territoriale del Propeller e delle idee che emergono dai nostri dibattiti». (JM)



**Leggi le notizie in formato Acrobat Reader®. Iscriviti al servizio gratuito.**